

“Due incontri, mille domande, qualche risposta”

Titolo	“Il giovane ricco: un incontro impostato male” “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”
Autore	Nuovo Testamento, Vangelo di Marco: 10,17-22 e Vangelo di Giovanni: 20,11-18
Genere	Biblico
Motivazione della scelta/pertinenza	L’incontro con questi due personaggi carichi di domande possono aiutare i ragazzi a riconoscere quanto sia importante non tirarsi indietro rispetto a ciò che “fermenta dentro” e quanto la buona ordinazione di queste domande sia decisiva per una vita buona ed evangelica
Osservazioni	Incontro vissuto durante un tempo di ritiro: la mediazione di un religioso (il relatore della scheda) è risultata efficace per la buona comprensione del testo che rischia altrimenti di risultare un po’ distante dalla vita dei ragazzi.

Testo	
Scheda 1	Vangelo di Marco: 10,17-22 e Vangelo di Giovanni: 20,11-18 e relativi commenti



Scheda 1

Vangelo di Marco: 10,17-22

“IL GIOVANE RICCO, UN INCONTRO IMPOSTATO MALE”

Dal Vangelo di Marco: 10,17-22

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Si resta sorpresi e amareggiati al termine di questo brano. L'inizio sembrava infatti molto promettente...una corsa, un desiderio, un atteggiamento di umiltà, parole piene di stima e, è il caso di dirlo, così...stranamente "azzeccate".

Poi un breve dialogo.

Il clima immediatamente si raffredda. Un velo di tristezza cala su tutta la scena.

Perché è successo? Perché molto probabilmente questo incontro è stato impostato male: ovvero, mancano alcune condizioni che sono essenziali.

Innanzitutto c'è una domanda: Che cosa devo fare? Sono io che faccio la domanda e mi pongo al centro. In qualche modo voglio essere io il protagonista di ciò che sta avvenendo. Sono io che cerco di collocare Gesù all'interno della mia esperienza, dei miei desideri e delle mie aspettative...

Gesù rispetta la libertà di questo giovane ricco, accetta ovvero la sua logica. Cerca in ogni modo di mettersi in sintonia con lui: in effetti nessuna situazione gli rende impossibile di farsi compagno di viaggio.

Di fronte alla domanda Gesù rimanda il giovane a ciò che ha già sperimentato e che gli appartiene: l'osservanza dei comandamenti.

La risposta è istantanea: è ciò che ha sempre fatto! Ma allora sono queste cose che danno la vita eterna? Sono questi i valori essenziali che darebbero senso alla vita? Ne sei così sicuro? Attenzione: Sono io che faccio le domande, con un senso di sufficienza che mi fa sorprendere della risposta così "semplicistica" di Gesù...

Ora tocca a Gesù rispondere. Una risposta che è avvolta dall'amore: lo fissa, lo fa' sentire al centro della sua attenzione (*emblépsas*: guardare dentro). Vuole porre la premessa per andare oltre: questa premessa è l'amore (*egàpesen*).

Ora è lui a prendere l'iniziativa trasformando radicalmente la scena: lo invita chiaramente alla sequela, al possesso unico del regno, lasciando ormai dietro di sé ciò che era solo premessa ad una pienezza di vita.

Ecco se vuole veramente ciò che chiede non gli resta che lasciare tutto e seguire Gesù, fidandosi di lui. Dare in elemosina fidando che avrebbe trovato un tesoro in cielo.

Il giovane rimane sorpreso, sconcertato. Non è troppo? Non aveva nessuna intenzione di fare un salto del genere. Credeva che il discorso si fermasse soltanto alla sua esperienza. Perché deve rinunciare a tutto? Non è proprio possibile trovare un accordo, un compromesso che permetta di avere tutto senza lasciare niente? In fin dei conti ciò che Gesù sta domandando non è paradossale: la ricchezza non è forse segno della benedizione di Dio?

L'abbraccio di Gesù è troppo stretto. E' troppo esigente. E il giovane si divincola: è arrivato alla soglia di una nuova tappa della sua vita ma non ha il coraggio di varcarla. Non si fida.

Se ne va afflitto, rattristato (lett. *"corrugando la fronte"*). In fondo non gli può bastare quella religiosità che già possiede? Ma poi probabilmente abbandonerà anche questa religiosità, oppure farà di tutto per coniugarla con il suo stile di vita, ponendola tra le tante cose che già possiede.

Ma in fondo, resterà per sempre triste, a meno che una nuova possibilità gli permetta di aprire il suo cuore...

CONFRONTANDOMI

Che il mio incontro con Gesù nasca dalle mie domande, dal mio desiderio di dare un senso pieno alla mia vita non è affatto negativo. Ma non è abbastanza decisivo. Conduce infatti fino alla soglia, in cui avverto lo sguardo di Gesù e il suo invito che riconosce la bontà del cammino che si è fatto per arrivare a lui.

Ma cosa occorre perché l'incontro si attui in pienezza? Occorre cambiare prospettiva. Ovvero devo lasciare l'iniziativa a Gesù.

Il salto di qualità avviene quando si supera la voglia di protagonismo e di quel senso di sufficienza che finora mi ha permesso di andare a Lui, ma che da solo non mi permette di andare con lui. Dopo che l'ho dichiarato "maestro buono" bisogna che mi lasci fissare da lui, lasciarmi amare da lui.

La mia vita non può essere solo domanda, essa deve trasformarsi in risposta.

D'altra parte: a me appartiene il passato e il presente. Se sono sempre io ad impostare il dialogo partendo da ciò che desidero, sento, ritengo giusto finirò sempre e solo per girare su me stesso, aggrovigliandomi sempre maggiormente nella ricerca di risposte o soluzioni che non potranno mai venire da me stesso.

Devo con ciò avere il coraggio di affidare il mio futuro alle mani di Dio. Lasciarmi prendere per mano da Gesù senza rimpianti e senza farmi trattenere da tutti i legami che mi vorrebbero trattenere . . . questo mi permette di aprirmi alla novità del futuro.

Si tratta di divenire disponibile a lasciarmi fare, tirare fuori da me stesso, plasmare, rispondendo con docilità all'azione generatrice e piena di amore di Gesù è ciò che, da parte mia, può aprirmi all'esperienza concreta della sequela.

E' importante che mi chieda se esiste in me questa disponibilità. Se il mio modo di vivere l'esperienza religiosa si sta trasformando in autentica esperienza di speranza e abbandono...

DI CONSEGUENZA

1. "Cosa devo fare per avere la vita eterna?". Quali sono gli orizzonti delle mie domande e dei miei desideri? A cosa anela il mio cuore?
2. "Che cosa mi manca?" Ciò che ho, ciò che è la realtà della mia vita sono in grado di soddisfare il vuoto che senti nel profondo del mio cuore? Se è no, perché?
3. L'invito di Gesù a seguirlo: che cosa significa per me concretamente? Come diventa programma di vita? In che cosa quotidianamente esso prende forma e consistenza?
4. Voglio approfondire che cosa ancora mi può trattenere dal pormi completamente nelle mani di Dio: quali sono le ricchezze che mi legano?

SECONDO BRANO. DONNA, PERCHÉ PIANGI? CHI CERCHI?

Dal Vangelo di Giovanni: 20,11-18

Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

Il primo aspetto che il Vangelo ci riporta è il pianto di Maria di Magdala presso la tomba, ricordato **quattro volte in poche righe**: *Maria piangeva fuori del sepolcro; mentre piangeva si china a guardare dentro; i due angeli in vesti bianche le chiedono 'perché piangi?'; e poi Gesù le ripete la medesima domanda: Donna, perché piangi?'*

Perché piange questa donna?

La risposta immediata viene data dall'evangelista. Piange non soltanto perché il suo Signore è morto ma addirittura perché teme che abbiano profanato il suo sepolcro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto!"

Al di là di questa risposta immediata, che si riferisce ad un supposto fatto di cronaca, c'è però un significato più profondo della donna che continua a piangere malgrado cominci a vedere davanti a lei i segni della risurrezione: il sepolcro vuoto e i due angeli.

La risposta vera alla domanda: 'perché piangi?' dovrebbe essere formulata così: **"piango perché non riesco a capire i segni del risorto"**.

Ho gli occhi così aggravati dal pianto che **non so vedere i segni della vita e non so accettare le parole di consolazione**. Per Maria di Magdala, rimasta profondamente sconvolta dalla morte di Gesù, non c'è altro che morte intorno a sé, non ci può essere che morte. La sua mente è irrigidita nella contemplazione del cadavere di Gesù e non ammette che ci sia altra possibilità di essere, che ci sia modo di sfuggire al cerchio irreparabile della morte.

La nostra fatica a vedere i segni del Risorto

Il pianto inconsolabile della donna ci fa intravedere qualche altra cosa. Prima di tutto noi: noi cristiani che cerchiamo il Signore, che crediamo con le labbra, che professiamo la risurrezione del Signore e che, tuttavia, facciamo fatica a riconoscere i segni della presenza del Risorto in noi e attorno a noi.

Ci attardiamo, talora, a sottolineare le carenze, i segni di morte, le desolazioni. Come questa donna, che non voleva lasciarsi consolare e persisteva nella sua richiesta del cadavere di Gesù, così noi facciamo fatica ad accettare, nel profondo, la gioia trasformante della Risurrezione. E' certamente vero che piangere è doloroso eppure può essere più facile dell'accogliere una gioia grande dell'aprire il cuore ad una speranza sconvolgente.

Maria di Magdala è l'immagine di noi cristiani e, ancora più veramente, l'immagine dell'uomo, l'immagine della città. Spesso la Bibbia ci presenta la città con un'immagine femminile: la figlia di Gerusalemme che piange o che si rallegra.

La donna che piange è il segno della città che stenta a riconoscere i segni della Risurrezione, che vede con chiarezza i tanti segni di dolore attorno a sé: i segni della crisi, i rapimenti, le violenze, la disonestà, l'uso arbitrario del denaro altrui, il disordine morale, la soppressione della vita nascente. La città fa fatica a vedere che tutto questo è solo un aspetto e che, in realtà, questo aspetto oscuro e tenebroso viene illuminato e trasformato dalla potenza della Risurrezione di Cristo.

La vera liberazione del Risorto

In ogni luogo e in ogni tempo giunge la forza del Risorto e noi siamo chiamati a disporci con una nuova mentalità e una nuova cultura ad accoglierne la potenza.

La nostra tristezza che ci porta a rifiutare le parole di conforto, dipende, probabilmente, dal fatto che non abbiamo un'idea esatta della liberazione che ci porta la risurrezione di Gesù.

Noi coltiviamo l'idea fantasiosa e illusoria che tutto possa e debbano più essere malattie, dolori, turbamenti sociali, ingiustizie, guerre. E quando il sole tramonta su un giorno di festa come questo e, con il lunedì, comincia la Settimana, e vediamo che gli uomini continuano a soffrire allora siamo presi dalla delusione.

Aspettavamo la fraternità, la pace, il disarmo e non avviene niente di tutto questo: domani e dopo domani si riprenderà a fabbricare armi, a uccidere, a fare violenza.

Che cosa vuol dire, allora, la vittoria della Pasqua di Cristo? Come possiamo accogliere la letizia pasquale? Dobbiamo capire che se la vittoria pasquale di Gesù, che noi proclamiamo, riguarda certamente tutto il male del mondo - la morte, il peccato, la guerra, la violenza, le armi - essa però **parte da noi**.

C'è anche il tempo e il modo della vittoria definitiva di Cristo, già presente nella sua risurrezione, ma non possiamo sapere questo tempo e questo modo. Una cosa è adesso certa: che la sua vittoria avviene anzitutto in noi. Avviene nella comunità, nella città, nella società. Noi siamo la prima opera del Risorto, noi siamo la rivelazione della sua vittoria.

Se la nostra libertà accoglie tutte le energie per affidarsi a Cristo e fare spazio al suo amore, noi diventiamo veramente principio di un mondo nuovo a partire dalla nostra persona, amata, perdonata oggi, rinnovata dalla presenza viva di Gesù.

La cultura attuale, con i suoi enormi e indilazionabili compiti che propone nel campo materiale e sociale, corre il rischio di farci dimenticare il primato della persona.

La risurrezione di Gesù, presentando l'uomo come la prima opera della nuova creazione e presentando Maddalena, a cui **vengono asciugate le lacrime, come il primo frutto di una coscienza restituita alla verità e alla gioia**, ci invita ad un autentico umanesimo. Ci invita al primato dell'essere sul fare e sull'avere.

“Chi cerchi, donna?”

Il secondo aspetto dell'episodio che la pagina evangelica ci presenta è la domanda di Gesù alla donna: “chi cerchi?”.

Per Giovanni è una domanda molto significativa perché è la prima parola in assoluto che Gesù ha detto all'inizio del suo ministero pubblico. Nel IV Vangelo, infatti, quando i due discepoli di Giovanni Battista si avvicinano a Gesù per sapere chi è, Gesù risponde: ‘chi cercate?’ Ed ora, al termine del racconto evangelico secondo Giovanni, ritorna questa parola: **‘chi cerchi?’**. **Cioè, tu cerchi qualcuno?**

E' la domanda che il Risorto rivolge all'uomo: tu cerchi qualcuno che ti asciughi le lacrime, che ti ami con amore fedele, che ti salvi: tu non sai chi cerchi ma stai cercando il tuo Dio.

Quando Gesù la sua Parola e il suo Spirito ci fanno questa domanda, essa risuona potentemente in noi e sentiamo tutta la forza del Risorto: è la nostra Pasqua, vissuta da ciascuno di noi, aprendo la tomba del nostro cuore alla forza del Signore Vivente.

Se ascoltiamo questa domanda se ci sforziamo di rispondervi **allora sentiremo anche noi pronunciare il nostro nome** come la donna sentì Gesù che le diceva: “Maria!”

Maria di Magdala riconosce Gesù solo dopo che lui l'ha chiamata per nome, che ha cioè risvegliato la sua persona, rigenerato la sua libertà, rinnovato in essa la potenza creatrice con cui Dio chiama ogni uomo all'esistenza e gli affida una missione nella vita.

DI CONSEGUENZA

- | |
|--|
| <ol style="list-style-type: none">1. Perché oggi piangiamo? Quali sono le nostre più profonde sofferenze?2. Noi che cosa cerchiamo nel profondo del nostro cuore, qual è l'oggetto della nostra ricerca senza limiti? |
|--|

“Gesù Risorto, fa’ che ci lasciamo domandare perché piangiamo oggi, quali sono le nostre più profonde sofferenze. Gesù Risorto, fa’ che noi possiamo andare a fondo del nostro cuore per vedere che cosa cerchiamo, qual è l'oggetto della nostra ricerca senza limiti”.